

Spedizione razzista a Bologna  
Teppisti danno fuoco alle auto  
dove dormivano 10 nordafricani  
Evitata per pura fortuna una carneficina

Subito dopo il raid arrestati  
quattro giovani tra i 18 e 25 anni  
tutti del quartiere Pilastro  
dove vivono extracomunitari

# Molotov e bastoni contro i neri

Al grido di «tornatevene a casa» hanno assaltato con molotov e manganelli le auto in cui dormivano dieci nordafricani. Ne hanno incendiate cinque, ma per fortuna gli occupanti erano già fuggiti. Il raid notturno è stato compiuto da almeno 15 persone. Le volanti della polizia hanno bloccato quattro giovani, tra i 18 e i 25 anni. L'ospedale Bologna scopre l'incubo del razzismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Era solo un'ipotesi, che la tradizione e la cultura della città avevano relegato nel limbo delle possibilità più remote. Alle tre di ieri mattina, è stata confermata da cinque piccoli fuochi, che solo per fortuna non si sono trasformati in una carneficina. Una pesante folata di razzismo ha bruscamente svegliato la città bolognese, che da decenni ospita esuli provenienti da tutte le parti del mondo. Almeno 15 persone hanno assaltato con spranghe e bottiglie molotov le automobili in cui dormivano dieci giovani nordafricani. Cinque carrozzerie hanno preso fuoco. Gli occupanti sono sfuggiti al rogo solo perché uno di loro era sveglio ed è riuscito a dare l'allarme. Poco dopo, una volante della polizia ha fermato quattro giovani che viaggiavano su una Fiat «Tipo». Sotto i sedili anteriori c'erano un manganello due bottiglie e un fiaschetto con tracce di benzina, nel portabagagli due taniche da dieci litri con resti di carburante.

In carcere sono finiti Saverio Orlando, Davide Santagata, Francesco Mereu, Paolo Pedrotti, di 18, 21, 23 e 25 anni. Sono tutti del «Pilastro», la zona alla prima periferia della città in cui da maggio risiedono in un centro di accoglienza gli extracomunitari sfrattati dalle baracche della vicina via Vezza, abbattute per ordine del comune. Ai quattro arrestati,

che durante i primi interrogatori si sono dichiarati estranei ai fatti, il sostituto procuratore Giovanni Spinosa conterà con ogni probabilità i reati di strage, incendio doloso, detenzione di armi da guerra (le molotov). Rischiavano tutti un minimo di quindici anni di carcere. L'episodio è gravissimo, ha commentato il capo delle volanti Antonio Pezzano - l'arresto immediato dei quattro può essere però un buon deterrente.

Il raid dell'altra notte potrebbe anche segnare una battuta d'arresto nel faticoso avvio di un melting pot alla bolognese. Sono oltre 10.000 i permessi di soggiorno rilasciati dalla polizia, circa 3.000 gli extracomunitari ufficialmente censiti a Bologna, quasi duemila (secondo una recente ricognizione dei carabinieri) quelli che vivono nei 53 comuni della provincia. Molti di loro hanno un lavoro, ma non un tetto e si arrangiano dormendo in case abbandonate, vecchie automobili, roulotte. Poche settimane fa, la clamorosa occupazione di due edifici dello IACP da parte di un centinaio di nordafricani ha clamorosamente riportato il problema sulle pagine dei giornali. Ieri Comune e Provincia hanno deciso la costruzione di nuovi prefabbricati per complessivi 600 posti letto, dandosi come termine ultimo la fine di ottobre e contando sui finanziamenti della

legge Martelli e sulla generosità degli industriali. Ma intanto, in periferia, era già scattato l'allarme per un raid alla «Ku Klux Klan», che secondo gli inquirenti era stato programmato fin nei minimi particolari. Un solo precedente simile in zona: l'incendio dell'auto di un giovane marocchino, avvenuto a giugno. Secondo alcune testimonianze, che però non trovano conferma ufficiale, poco prima dell'aggressione, un gruppo di marocchini avrebbe tentato di pestare tre giovani che si trovavano al centro giovanile «Pilastro». Se anche la circostanza fosse vera, non toglierebbe nulla alla gravità del raid.

Il teatro dell'assalto è il cortile delle ex scuole Romagnoli, trasformato a maggio in centro di accoglienza per circa 200 (ma potrebbe ospitarne al massimo 130) tra tunisini, marocchini e algerini. Nel campo di pallacanestro ci sono una dozzina di vecchie auto in cui dormono alcuni nordafricani che sperano in una sistemazione migliore. Poco dopo le tre del mattino arrivano almeno quattro auto, due delle quali entrano nel recinto della scuola puntando i fari abbaglianti sugli abitacoli in cui dormono profondamente una decina di persone. Uno solo degli occupanti è sveglio, perché dopo essere andato in bagno non riesce a riprendere sonno.

Nota i fari e delle sagome scure che si muovono nel buio, grida per svegliare i compagni, che escono dalle auto. Appena in tempo, perché cinque carrozzerie hanno già preso fuoco. «Ho pensato solo a urlare e ad avvisare gli altri», racconta Sali Hedidine Said, 24 anni, di Casablanca, e aggiunge la descrizione di 5 auto degli aggressori, tra cui una Mercedes, una Lancia e una Fiat «Tipo».



## «Un attacco terroristico Nessuna giustificazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA. Toni durissimi, a tratti quasi increduli nelle parole dei rappresentanti delle istituzioni bolognesi. E poi rabbia, volontà di reazione per quello che viene definito, al di là di ogni eventuale sviluppo giudiziario, come un atto d'intolleranza razziale. Così lo ribadisce il sindaco Renzo Imbeni: «È un gesto odioso e un atto di razzismo. Non è solo violenza, è razzismo. La risposta democratica deve venire da tutta la città. Di strade giuste ce n'è una sola ed è quella della solidarietà, altre vie non esistono o meglio provocano un progressivo imbarbari-

mento delle condizioni di vita nelle nostre città. Parole di fuoco sono state pronunciate anche da Giacomo Rossano. Il prefetto di Bologna, dopo aver condannato «il vile tentativo incendiario», ha avvertito «malintenzionati di qualsiasi colore che inaccettabili atteggiamenti del genere non hanno e non potranno trovare né tolleranza né giustificazione alcuna». Il prefetto aggiunge che «Bologna non è e non diventerà terra di nessuno», anche attraverso il perseguimento e la repressione di qualsiasi fenomeno criminoso.

I sindacati, riferendosi alla

situazione sempre più pesante determinata a Bologna negli ultimi tempi, hanno immediatamente riconfermato il proprio impegno «a ricercare soluzioni positive sul piano della casa, del lavoro, della formazione per tutti i cittadini extracomunitari». Su tali soluzioni si è voluto ieri soffermare l'assessore comunale Pci Mauro Moruzzi, che ha una delega al problema dell'immigrazione. Moruzzi - ovviamente - condanna senza alcuna riserva fatti di questo genere, e parla della «necessità di smontare situazioni pericolose e insostenibili come quella del Pilastro e di almeno altre due scuole di Bologna

adibite alla provvisoria accoglienza di extracomunitari». «Bisogna risanare le situazioni di precarietà, e mettere a disposizione posti letto puliti e sicuri - aggiunge l'assessore - perché non possiamo più lasciare che esistano strutture senza controllo». Governabilità, insomma, una parola che rimbalza anche nel comunicato emesso dalla segreteria della Federazione bolognese del Pci, che auspica «un impegno coordinato degli enti locali e provinciali e dell'autorità dello Stato come condizione imprescindibile, a partire dalle proposte già avanzate dalla Giunta comunale». Riguardo all'attentato, il Pci lo defini-

sce come una provocazione da parte di chi «evidentemente persegue lo scopo sciagurato di aprire una spirale di azioni e reazioni». La Fgci provinciale ha affermato ieri che «occorre costruire un'unità fra una maggioranza di cittadini e lavoratori bolognesi e gli extracomunitari in lotta per i loro diritti». Stupore e costernazione ha espresso anche don Orlando Santi, responsabile per la Caritas locale degli extracomunitari: «Che fosse una situazione esplosiva, drammatica, questo si sapeva. Ma veramente non avrei mai creduto che si potesse arrivare a tanto...».

Immigrati  
Bolzano  
ne accetterà  
solo 120

BOLOGNA. Nel capoluogo altoatesino vita difficile, anzi impossibile per i lavoratori immigrati dei paesi extracomunitari. La Giunta comunale di Bolzano ha cercato di risolvere la questione del soggiorno nel comune degli extracomunitari, decidendo che per essi, non ci sarà il libero permesso di circolazione e di domicilio. Soltanto centoventi immigrati potranno avere il permesso di soggiorno. Tutti gli altri saranno espulsi.

Il numero di centoventi persone, secondo gli amministratori del Comune altoatesino, è la capacità massima per Bolzano per quanto concerne l'accoglienza dei lavoratori del terzo mondo, giunti a centinaia e che, attualmente superano di gran lunga le mille unità. Da qui la decisione di permettere la permanenza in città ad appena i dieci per cento dei presenti.

«La scelta di questa linea di rigore - si giustifica l'amministrazione comunale - si è resa necessaria perché Bolzano non è in grado di garantire ad un numero superiore di lavoratori del terzo mondo lavoro e alloggio». La decisione si renderebbe indispensabile per non far precipitare una situazione igienico-sanitaria al limite del tracollo. Una linea ispirata essenzialmente a scoraggiare l'arrivo a Bolzano di masse di lavoratori extracomunitari. Una soluzione, in concreto, che sa tanto di razzismo.

Intanto, il Comune dopo aver fatto sgomberare gli immigrati extracomunitari dai parchi e dai giardini antistanti la stazione ferroviaria, ha fatto sapere che procederà alla demolizione della bidonville sorta lungo l'argine del fiume Isarco, che costeggia la città, per portare la più presto le condizioni igieniche-sanitarie ai livelli della normalità.

Dove andranno a finire i più di mille immigrati? La Giunta non ne parla. Basta che non mettano più piede a Bolzano: il problema del soggiorno è alla stessa stregua del «numero chiuso» nelle università.



L'interno della scuola dormitorio. A sinistra una delle auto incendiate dal lancio delle molotov

Successo a Roma delle 15 giornate multirazziali. Oggi interverrà Michele Placido

## Musica, colori, tradizioni e culture È festa per l'incontro tra i popoli

Sta per concludersi al quartiere Appio di Roma l'«Incontro dei popoli», quindici giorni di festa straordinaria per una città rioperta, dopo le famose «estati», nell'abbandono e nel torpore. Scopo dell'esperienza, da esportare, la mescolanza e la «contaminazione» fra razze, religioni e culture in uno spazio di verde «attrezzato» a vedere film e video, ascoltare musica e dibattiti, mangiare e ballare.

ANNA MORELLI

ROMA. Nel piccolo «cuore verde» strappato alla feroce speculazione edilizia, che nel dopoguerra ha devastato il quartiere, la gente ha riscoperto per quindici giorni un pezzo di estate romana. L'Appio-San Giovanni, zona popolare non degradata, decantata ma non periferica, è stato il «laboratorio» ideale per sperimentare il concetto astratto di «Incontro dei popoli». L'idea originale ma semplice è stata quella di mescolare suoni, colori e parole attraverso una ininterrotta festa alla quale chiamare prima il quartiere e poi tutta la città, utilizzando un parco, «Villa Lazzaroni», abitualmente affollato da bambini, giovani e anziani. Così accanto e intorno al palazzo della circoscrizione che qui ha la

sua sede, ad un teatro coperto e di recente ristrutturato e allo spazio-giochi, è sorto un villaggio multirazziale che ha offerto musica, spettacoli, film, video discoteca, ristorante da «consumare» insieme.

«È stata un'esperienza esaltante e bellissima - dice Maria Giordano, responsabile della cooperativa il Centro che ha organizzato la manifestazione - una sfida al luogo comune sull'immigrato, la dimostrazione di una «contaminazione» culturale concreta. Per la gente del quartiere, abituata a rifugiarsi in casa davanti alle televisioni, occasione di conoscenze e incontri eccezionali. Alle 18 quando gli stand, allestiti dall'Ente provinciale per il Turismo e affidati a comunità straniere, associazioni di vo-

lontariato e sindacati, aprono i battenti, il parco è affollato di ragazzini, di madri e nonne con le carrozzerie, di uomini anziani che passeggiano e in coppia si radunano in piccoli gruppi a parlare di calcio e di bocce. Ormai l'«Incontro dei popoli» sta per concludersi e oggi è una giornata un po' speciale. È annunciato Michele Placido che viene a parlare del suo film «Pummarò» ma che poi, sul palco centrale, si abbandonerà a ricordi, confidenze, giudizi in un dibattito serrato col pubblico, quello romano a caccia di autografi e quello straniero che gli affida messaggi e speranze in quanto personaggio pubblico.

Di politici veri e propri invece c'è l'assessore regionale al lavoro e all'immigrazione, Giacomo Troia. È un democristiano che a quest'esperienza ci ha creduto, l'ha finanziata «perché - dice - prima di affrontare qualsiasi problema bisogna imparare a conoscersi. Questi nostri amici immigrati hanno cultura, storia, tradizioni diverse dalle nostre e la prima barriera da abbattere è il pregiudizio». È una nota dolente e ricorrente quella dell'immagine negativa che gli stranieri trovano riflessa nello specchio della società italiana.

E esplicitamente accusano i mass media di parlare di loro soltanto attraverso la cronaca nera. Violenza, spaccio, razzismo, sfruttamento sono i termini più frequentemente usati per «rappresentare» gli immigrati. Qui a «Villa Lazzaroni» pongono l'altra faccia, quella di uomini e donne «interi», disponibili, pronti a raccontare la loro vita faticosa e spesso dolorosa, ma anche a giocare, ridere, ballare. Tutti qui hanno diritto di rappresentanza e alla Regione non ci sono state preclusioni di sorta: ogni gruppo, associazione, comunità che ha chiesto di partecipare ha il suo stand. Sulla pista della discoteca è cominciato il «liscio» che alle 22 lascerà il posto alla disco-music. L'ha chiesto esplicitamente il centro-anziani, forte di 600 iscritti e ogni sera si balla, iraniani e palestinesi, eritrei e senegalesi, «tozzi» dell'Appio e del Tuscolano fino alle 23.30.

Nel teatro è allestita una mostra di pittura esclusivamente di artisti stranieri, mentre davanti a una gigantesca murale decine di bambini, aiutati dalla comunità iraniana si affannano a riempire di colori il grande foglio bianco. Michele Placido che sul palco riscuote entusiastici applausi quando

afferma che ai nostri studenti dovrebbero far leggere oltre al Vangelo, anche il Corano, è cortesemente «pressato» dal gruppo somalo che deve fare la sua performance musicale e che non può aspettare, oltre perché i musicisti, fra un'ora, devono andare ad Aprilia a lavorare. Sta per cominciare in un altro spazio il dibattito del Cism-Arci sulla guerra del Golfo. «Gli immigrati in Italia - dice Abba Danna - devono potersi esprimere su un avvenimento di tale portata. Ma qui in Italia non hanno voce. Per noi l'intervento militare degli Usa è dettato dalla volontà di controllare direttamente i pozzi di petrolio e quindi la fissazione dei prezzi e delle monete».

La festa è quasi finita ed è ora di bilanci. «In quindici giorni - dice ancora Maria Giordano - abbiamo ospitato circa 60.000 persone. Non c'è mai stato un episodio di intolleranza, di violenza o di teppismo. Non ne eravamo così sicuri all'inizio. È stata un'altra scommessa vinta. Non so se sia un'esperienza esportabile. Di sicuro la responsabilità più grande se la sono assunta loro, le comunità e le associazioni degli stranieri. Loro volevano assolutamente farcela».

## Sondaggio Doxa, gli orari degli italiani

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Gli italiani si svegliano pochi minuti dopo le sette e vanno a dormire alle undici di sera. Rispetto a cinque anni fa, razzano leggermente in anticipo ma cenano allo stesso orario. Operai e contadini si alzano prima di tutti, i pensionati anticipano invece l'ora in cui andare a letto. Secondo un sondaggio della Doxa, effettuato nel maggio scorso su un campione di 2.126 persone, gli italiani seguono negli anni le proprie abitudini. Le variazioni riguardano soprattutto l'ora dei pasti per zone geografiche, nel sud si mangia molto più tardi, e quella della sveglia per cate-

rie, dove viene ribadito uno «spostamento» verso la mattina della giornata di chi svolge attività manuali.

È la terza volta che l'Istituto per le ricerche statistiche ripete il sondaggio. I risultati delle interviste effettuate dal vivo alle famiglie prescelte fotografano le abitudini medie degli italiani, e la comparazione tra i lavori svolti negli anni precedenti (nel 1967 e nel 1985) dà un'idea di come sta cambiando il paese. Tra il '67 e l'85, per esempio, gli italiani hanno guadagnato mezz'ora in più di sonno, e il dato viene messo in relazione al fenomeno che ha determinato il passaggio da at-

tività agricole a quelle industriali di gran parte della popolazione. Oggi, invece, sembra di assistere ad una sorta di assestamento: gli orari subiscono lievi modifiche, sia per quanto riguarda pranzo e cena, sia per quanto concerne la sveglia e la ritirata. In media, gli italiani si alzano alle 7.04 e vanno a dormire alle 23.05 (un po' più tardi nelle grandi città), i più mattinieri (sono il 36 per cento) si svegliano prima delle 6.45, i più «dormiglioni» (il 24 per cento) scendono dal letto dopo le 7.45, mentre la parte più cospicua (il 40 per cento) si alza tra le 6.45 e le 7.45. Gli italiani che vanno a letto prima delle 22.15 sono il 17 per cento, ma la maggioranza (il 56 per cento) si con-

tra tra le 22.15 e le 23.45. I nottambuli, però, non sono pochi: il 26 per cento degli intervistati va a letto dopo le 23.45. I primi ad alzarsi (alle 6.49) sono operai e agricoltori, gli ultimi (alle 7.26) studenti e disoccupati. Vanno a dormire prima i pensionati (22.44) e più tardi gli imprenditori e i dirigenti (23.29). Sensibile la differenza tra età: i giovani sotto i 35 anni si alzano alle 7.19 e vanno a letto alle 23.06, mentre le persone sopra i 54 anni si alzano alle 7.01, si coricano alle 22.46, e tendono ad anticipare gli orari dei pasti. Proprio per quanto riguarda i pasti (che la media nazionale assesta sulle 12.53 e sulle 20.05) rimane marcata la distinzione tra nord

e sud. Nel settentrione si pranza alle 12.38 e si cena alle 19.45, mentre nel mezzogiorno ci si siede a tavola alle 13.07 e alle 20.29. Il dato conferma le percentuali dei sondaggi precedenti e, anzi, registra un lieve accorciamento delle differenze. In complesso, le abitudini che emergono da questo sondaggio sembrano indicare condizioni di vita abbastanza buone. L'alta percentuale delle persone che vanno a letto tardi coincide per esempio con un aumento del tempo libero, mentre, per quanto riguarda gli orari (sia dei pasti sia della sveglia) vengono quasi annullate le differenze tra i sessi.

DA SABATO  
29 SETTEMBRE  
SI GODE  
UN PO' DI PIÙ.

l'Unità